

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali

ACCOGLIENZA CRITICA ITALIANA  
DI  
“*LAVORARE CON LENTEZZA*” (2004)  
DI GUIDO CHIESA

Relatore:  
Chiar.mo Prof. DE BERTI

Elaborato Finale di:  
Claudia COZZI  
Matr. 661567

Anno Accademico 2005/2006

## Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo I – Film e contesto storico.....</b>	<b>4</b>
I.1 Contesto storico .....	4
I.1.1 Le femministe .....	7
I.1.2 L’ala creativa.....	8
I.2 Radio Alice.....	13
I.3 Note biografiche di Guido Chiesa .....	17
I.4 Il film.....	20
I.5 Scheda del film "Lavorare con lentezza" .....	27
I.6 Locandina del film.....	28
<b>Capitolo II – Recensioni su quotidiani e periodici .....</b>	<b>30</b>
<b>Capitolo III – Recensioni su siti internet specializzati .....</b>	<b>45</b>
<b>Riferimenti bibliografici .....</b>	<b>56</b>
<b>Sitografia .....</b>	<b>61</b>

## Introduzione

La mia tesi analizza l'accoglienza critica ricevuta in Italia dal film di Guido Chiesa *Lavorare con lentezza*, uscito nel 2004.

Il film racconta del biennio 1976-77, del movimento rivoluzionario e della storia della prima radio libera bolognese, Radio Alice, ma tratta gli argomenti in maniera trasversale attraverso la storia di due disoccupati che scavano un tunnel per rapinare una banca.

Il mio elaborato è suddiviso in tre capitoli: il primo riguarda il film, la sua nascita e sviluppo, il contesto storico in cui è ambientato, gli attori e la scheda filmica. Gli altri due capitoli formano la parte principale dell'accoglienza critica, suddivisa in quotidiani, periodici e siti internet specializzati. Il mio lavoro è stato principalmente quello di raccolta di articoli e recensioni usciti nel 2004 e successivamente un'analisi della critica (positiva e negativa) dei giornalisti riguardo al film. Ho trovato numerosi articoli sui quotidiani dei primi giorni di settembre 2004, durante il Festival di Venezia, dove la pellicola è stata presentata alla stampa, e in generale su periodici e siti internet nel mese di settembre e ottobre, in quanto *Lavorare con lentezza* è uscito nelle sale il 30 settembre.

## Capitolo I – Film e contesto storico

### I.1 Contesto storico<sup>1</sup>

Il movimento studentesco del '77 si inserì nella lunga scia della stagione dei movimenti iniziata nella metà degli anni Sessanta. Con la crisi economica che travolse l'Europa negli anni Settanta, si assisté ad una vertiginosa escalation della disoccupazione, soprattutto giovanile. A questo, che provocò l'aggravarsi del disagio sociale, si deve aggiungere l'imprescindibile democratizzazione e la progressiva apertura degli studi universitari.

Nonostante il movimento del '77 fu per diversi aspetti più radicale e più popolare di quello del '68, rimase, però, un movimento prevalentemente intellettuale, del quale la massa studentesca rappresentò la fonte umana. La categoria sociale degli studenti era cambiata. I figli di operai, agricoltori, dipendenti statali, erano potuti accedere all'insegnamento superiore. Conseguentemente si crearono nuovi ceti sociali di fronte alla necessità per i giovani di lavorare per assumere i loro studi.

Gli elementi dell'esplosione sono ormai tutti presenti, manca solo l'occasione. Inizia a offrirla inconsapevolmente il ministro Malfatti<sup>2</sup>, che introduce all'università misure restrittive per piani di studio e appelli di esami e riaccende la mobilitazione studentesca.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Fonti bibliografiche per l'intero capitolo "Contesto storico": Bianchi e Caminiti (a cura di), Crainz, Ginsborg.

<sup>2</sup> Il ministro della pubblica istruzione Malfatti emanò una circolare, il 3 dicembre 1976, che vietò agli studenti il diritto di dare più esami nella stessa materia.

<sup>3</sup> Crainz, 2003: 567.

Nacque, nel mese di gennaio, una mobilitazione generale di portata nazionale, nella quale furono implicati, oltre alle organizzazioni studentesche, i liceali e numerosi giovani operai e disoccupati.

In quel Settantasette precipitarono dunque un soggetto operaio in lotta e l'onda lunga di movimenti sociali, quello delle piccole fabbriche, quello delle Università, quello del lavoro precario, quello degli studenti medi. Quello delle battaglie per i diritti civili. Quello soprattutto delle donne. Ciascuno in una difesa precipua delle proprie diversità.<sup>4</sup>

Lo scatto d'ira e di protesta divampò molto rapidamente nel paese. Gli studenti si attivarono; l'ateneo simboleggiò il loro luogo d'incontro per discutere della condizione di forza-lavoro, delle angosce e dei problemi.

È possibile differenziare il movimento del '77 in due tendenze, anche se spesso esse si intrecciarono. La prima era «spontanea» e «creativa», sensibile al discorso femminista, ironica e irriverente, incline a creare strutture alternative piuttosto che a sfidare quelle del potere. Gli «indiani metropolitani», con il loro abbigliamento e la faccia dipinta, simbolo del rifiuto della società industriale, ne erano i rappresentanti più vivaci. La seconda tendenza, «autonoma» e militarista, intendeva valorizzare la cultura della violenza degli anni precedenti e organizzare i «nuovi soggetti sociali»

---

<sup>4</sup> Caminiti, 2004: 50.

per una battaglia contro lo Stato. Questa strategia venne espressamente teorizzata e praticata dai gruppi di «autonomia organizzata».<sup>5</sup>

Dissensi interni dilaniarono le varie componenti del movimento e ci fu la propensione dell'Autonomia di imporre prepotentemente le sue scelte politiche. Quest'ondata di contestazione fu macchiata sin dall'inizio dalla violenza dei gruppi dell'ala dura e estremistica dell'autonomia, per lo più romana, abbinata alla sistematica presenza delle formazioni terroristiche durante i cortei e le dimostrazioni. Questo screditò il movimento degli studenti, accoppiandolo alla lotta armata e al terrorismo, per una grande parte dell'opinione pubblica, e allo stesso tempo aveva spinto gli indiani metropolitani e i gruppi femministi a autodefinirsi come "corrente trasversale" del movimento, e a rifiutare di andare più avanti sul piano politico.

La fine avvenne solo al convegno di settembre di Bologna, di fronte all'impossibilità di conciliare le diverse componenti del movimento. Il movimento del '77, con le sue numerose richieste, le sue aspettative e le modalità di espressione, impose, per quasi nove mesi, un'incontestabile dinamica al dibattito civile.

---

<sup>5</sup> Ginsborg, 1998: 456.

### **I.1.1 Le femministe**

Il biennio 1975-1976, segnò un grande ripensamento del concetto del femminismo, delle sue dottrine, dell'impegno nella lotta, negli orientamenti e delle prospettive da darsi.

Il movimento femminista partecipò al movimento del '77 e lo influenzò fortemente, con le sue tematiche e le sue rivendicazioni. Esso mirava a una ridefinizione completa di alcuni concetti: il rapporto tra l'uomo e la donna, la richiesta di una maggiore emancipazione, la rimessa in discussione del modo di fare politica, la rivendicazione del diritto di aborto, insomma la rivendicazione del diritto all'autodeterminazione della donna, in ogni settore.

La concordanza di certi temi femministi con le rivendicazioni studentesche e la loro cospicua influenza sul movimento universitario e creativo che scaturì nel 1977, lasciò presagire l'inizio di una lotta inedita con nuove tematiche e permise un'intesa e un ravvicinamento dei due movimenti. Essi condivisero l'opposizione alla legge Malfatti, il desiderio di cambiare e rinnovare radicalmente la società, la politica, la ridefinizione del concetto del lavoro, l'autogestione del proprio corpo con la richiesta di una più grande liberazione sessuale e la depenalizzazione delle droghe.

Con la parte creativa condivisero un'attenzione estrema ai "nuovi bisogni" attinenti alla sfera della creatività, dell'affettività e della comunicazione.

L'opposizione tra i gruppi femministi e quelli maschili, che si inasprì durante il 1977, fu causata dall'atteggiamento egemonico delle organizzazioni dell'Autonomia, che rifiutarono qualsiasi forma di partecipazione delle donne .

Il movimento delle donne è l'unico per cui si può parlare di decennio, visto che i suoi inizi e la fine di una sua fase coincidono grosso modo con i primi e gli ultimi anni Settanta. [...] Il movimento delle donne è quello che più ha vissuto e denunciato i limiti della modernizzazione italiana - oltre all'aborto e alle carenze dei servizi pubblici, la commercializzazione dell'immagine femminile e l'accentuata identificazione fra la libertà delle donne e la loro disponibilità sessuale, [...]. Infine, quello delle donne è il movimento che più ha inciso sulla trasformazione delle culture e dei comportamenti quotidiani.<sup>6</sup>

### **I.1.2 L'ala creativa**

Il movimento creativo fu il cuore del movimento di contestazione durante il 1977 per la pluralità della sua composizione e delle sue rivendicazioni. I cambiamenti si operarono sotto l'influenza di fattori esterni, principalmente di ordine economico, politico, sociale o addirittura artistico e culturale. Il movimento tradusse, a modo suo, le profonde modificazioni della società italiana (urbanizzazione, esodo rurale massiccio, ristrutturazioni industriali...) e si appropriò di nuovi valori.

---

<sup>6</sup> Bravo e Fiume, 2004: 5.



D'impronta sovversiva, il movimento controculturale, che nacque nel 1977, richiamò la fusione tra l'arte e la vita quotidiana, un rifiuto sistematico, e in qualche modo anticapitalista, di qualsiasi precedenza del tempo di lavoro sul "tempo di vita" e la volontà di ridistribuire le ricchezze e di fruire del tempo di vita liberato dal lavoro.

Il Settantasette fu rivoluzionario sostanzialmente

riguardo all'idea di *tempo* e a quella frattura del tempo che è considerata la rivoluzione. La *strategia del tempo* che i movimenti del Settantasette applicarono si fondò sostanzialmente su una capacità di sottrazione, di esclusione, di estinzione, di reinvenzione degli orologi che scandiscono la *modernità*: il lavoro e lo Stato.<sup>7</sup>

Franco Berardi e il gruppo trasversalista bolognese di *A/Traverso* furono tra i principali fautori della lotta per la liberazione dell'individuo dalla morsa del ciclo produttivo e capitalistico del lavoro, e per lo sviluppo del "lavoro mentale".

L'ala creativa del movimento del '77, cioè gli indiani metropolitani, i maodadaisti, i trasversalisti e molti altri, erano sparsi nei tre principali poli della "creatività": Bologna, Roma e Milano.

Nacque nel 1977, con la profusione delle parole, l'improvvisa fioritura delle radio libere, d'idee, di riviste, di ciclostilati, di giornali, di volantini. Tra gli

---

<sup>7</sup> Caminiti, 2004: 52.

innumerevoli modi di espressione del movimento del '77, la costante ricorrente fu l'uso dell'ironia come di un'arma linguistica di denuncia e di derisione.

L'obiettivo era di fare confondere il vero e il falso, secondo la tecnica dadaista, per rafforzare il sentimento di assurdità delle fonti usate e così della società nel suo insieme. Tutto ciò, con la volontà evidente di creare una controinformazione e una controcultura.

La repressione che colpì le organizzazioni della sinistra extraparlamentare e dei gruppi che fecero parte della contestazione, a partire del mese di marzo, riguardò anche ogni settore della cultura del movimento giovanile del '77, e principalmente le sue strutture d'informazione.

La comunicazione fu la preoccupazione centrale della parte creativa del movimento del '77, attuata attraverso i diversi mezzi: riviste, musica, radio.

Per quanto riguarda le riviste, le principali furono: *A/Traverso*, rivista bolognese nata nel 1975 dall'iniziativa del collettivo omonimo, puntava alla ricerca di nuove forme di linguaggio e al problema della separazione dell'arte dalla vita nel processo rivoluzionario; *Zut*, rivista dada-situazionista romana, fu caratterizzata dall'uso della parodia e del paradosso e dalla sua particolare attenzione per l'arte e le nuove forme di poesie metropolitane.

Il movimento del '77 favorì la sperimentazione linguistica, a scapito di una ricerca di creatività puramente musicale. L'azione dei gruppi Area, Stormy Six... vicini al movimento si confuse quasi esclusivamente con l'agire politico, i concerti sono anche l'occasione per discutere e dibattere.

Nel giugno 1976, una sentenza della corte costituzionale sancì la libertà di antenna. Così si incrinò definitivamente il monopolio di stato sull'informazione radiotelevisiva. Tuttavia, si dovette aspettare l'anno seguente, per vedere, l'improvvisa e ingente progressione delle radio libere. Esse permisero un rinnovamento dei linguaggi della comunicazione.

Umberto Eco sull'«Espresso» insisteva sulle novità dei «linguaggi» del movimento, moltiplicati anche dal diffondersi delle «radio libere»: frutto non di una misura riformatrice del governo ma di quelle pronunce della Corte costituzionale che fra il 1974 e il 1976 avevano posto termine al monopolio dell'emittenza pubblica.<sup>8</sup>

Radio Alice, creata nel 1976 dal collettivo A/Traverso, svolse un ruolo importantissimo, nel campo della sperimentazione di nuove forme di linguaggio.

La novità venne dal fatto che le radio libere aprirono i microfoni agli ascoltatori o ai protagonisti delle lotte che infuriavano nelle vie delle città italiane.

Gli eventi furono trasmessi, commentati e diffusi a caldo. Si crearono forum di discussione, dibattiti virtuali. La diversità delle interpretazioni e dei punti di vista mandati in onda fu recepita come un aperto sostegno e un mezzo di comunicazione e di diffusione della propaganda in favore della lotta e delle organizzazioni armate.

La repressione che si abbatté sulle riviste colpì anche le radio.

---

<sup>8</sup> Crainz, 2003 : 569.

Il movimento del '77 fu la conclusione di un ciclo di lotte sociali e studentesche, e perciò fu dunque un movimento molto politicizzato. Ogni componente cercò di imporre le proprie rivendicazioni, senza però che si arrivasse a definire una linea politica o di un'ideologia ben precisa.

L'autonomia operaia raggruppò diversi collettivi in tutta Italia, che nacquero principalmente con la scomparsa dei gruppi della Nuova sinistra, in un primo tempo di *Potere operaio*, poi di *Lotta continua*. I maggiori poli si localizzarono a Milano, Padova, nel Veneto e a Roma, che fu teatro di una violentissima contrapposizione politica, mediatica e fisica.

Il 1977 fu un periodo in cui vennero alla luce un insieme di laceranti e profonde fratture e contrapposizioni, di ordine politico, sociale economico e generazionale, che dilaniarono l'intera società italiana, senza che queste fratture si componessero in una soluzione politica .

Il '77 è ricordato prevalentemente come l'anno perno dopo il quale la violenza della contestazione sfociò nella forma più radicale del terrorismo moderno.

«In una formula, il '77 fu questo : un baleno di gioco, di festa, di creatività, di fraternità, spazzato via dalla rabbia, dalla violenza e dalla desolazione»<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Croquet: <http://www.romacivica.net/anpiroma/larepubblica/repubblica77.htm>

## I.2 Radio Alice

Il 4 dicembre 1974 la Corte Costituzionale dichiara illegittimo il monopolio RAI sull'etere. Nascono così le prime radio libere<sup>10</sup>.

Radio Alice è la prima radio libera del panorama bolognese che iniziò le trasmissioni il 9 febbraio 1976 sulla frequenza FM 100.6 mhz, utilizzando un trasmettitore militare. Lo sede era un appartamento di Via del Pratello 41, nel centro di Bologna. Il nome è ispirato al famoso libro di Lewis Carroll, ma anche alla figlia di Dadi Mariotti, una delle poche donne “fondatrici”. Animata da Franco Berardi, detto Bifo (che ha un cameo nel film *Lavorare con lentezza*), dal fumettista Andrea Pazienza e da tanti altri, Radio Alice, come tante radio libere di quel periodo, trasmetteva senza avere un palinsesto di riferimento, ma con l'unica preoccupazione di “dare voce a chi non ha voce”.

Particolarmente connotato era il linguaggio, definito “mao-dadaista”, capace di rendere immediatamente riconoscibile l'identità della radio.

Il notevole interesse suscitato da Radio Alice a Bologna e in tutta Italia si legava al cosiddetto movimento del '77, un'ondata di proteste giovanili che, pur presente in altre città italiane, ebbe i suoi epicentri a Bologna e a Roma. Come altre radio libere di quegli anni, Radio Alice non aveva tra le sue fonti di sostentamento la pubblicità. Il finanziamento della radio era invece basato unicamente sulle sottoscrizioni, realizzate soprattutto durante le assemblee del movimento.

---

<sup>10</sup> Storia di Radio Alice tratta da [http://it.wikipedia.org/wiki/Radio\\_Alice](http://it.wikipedia.org/wiki/Radio_Alice) e dal comunicato stampa di *Lavorare con lentezza*.

Durante il periodo delle trasmissioni, Radio Alice mantenne un forte contatto con quello che i redattori stessi definivano il “primo fronte degli ascoltatori”, composto per lo più da esponenti e militanti del movimento, che spesso passavano dal ruolo di ascoltatori a quello di redattori. La fluidità della redazione permise il coinvolgimento di molte decine di persone che davano gratuitamente il loro contributo. Il modello di partenza era agli antipodi rispetto a quello delle altre radio politiche dell'epoca: non controinformazione, bensì spazio via etere a disposizione di una comunità aperta. Alice era organizzata orizzontalmente e non verticalmente come le altre radio.

L'informazione era ancorata ai grandi temi che animavano le discussioni interne al movimento e le assemblee, ma, secondo lo spirito della radio, era spesso frutto di telefonate, come quella che Berardi realizzò con Giulio Andreotti, spacciandosi per Umberto Agnelli.

Spesso i dissensi erano molto forti; contestualmente si andavano invece delineando rapporti di collaborazione con altre emittenti di analogo orientamento presenti in altre città, come Radio Blu a Roma e Canale 96 a Milano.

La radio riuscì ad aprirsi ad un pubblico più vasto, anche esterno al movimento, grazie alla sua particolarità più tipica e marcata, che emergeva nelle trasmissioni, in cui la diretta acquistava un ruolo di primo piano, ovvero l'utilizzo del microfono aperto: una tecnica innovativa, scarsamente adottata dalle altre emittenti, che permise una vasta partecipazione. La piccola emittente radiofonica dell'“ala creativa” del movimento studentesco voleva farsi portavoce della

“comunicazione liberata”: di qui le decisioni di aprire il microfono a chiunque e di trasformare la radio in strumento di produzione culturale attraverso l'organizzazione di concerti e di raduni giovanili.

Radio Alice viene spesso ricordata come la “radio degli autonomi”, ma in realtà essa ha rappresentato un singolare e originale esperimento di comunicazione: priva di redazione e di palinsesto fisso, annunciava la rivoluzione mediatica che stava per irrompere, attraverso l'uso continuo e incondizionato della diretta telefonica, mai usata con tale audacia in Italia, e anticipava quella che poi, alla fine degli anni Novanta, fu chiamata *chat-line*. Nella sua breve vita le istanze politiche si mescolavano a pratiche artistiche e esistenziali in un flusso continuo di comunicazione privo di pubblicità, trasmissioni e organigrammi. Tutto meritava di essere trasmesso: brandelli di libri, comunicazioni sindacali, poesie, lezioni di yoga, analisi politiche, dichiarazioni d'amore, commenti ai fatti del giorno, ricette, favole della buonanotte, liste della spesa e molto altro.

La musica ebbe un ruolo molto importante. Da un lato la programmazione era incentrata sulle novità musicali in arrivo dalla Gran Bretagna, legate al movimento punk, dall'altro ebbero largo spazio anche cantautori italiani, legati alla sperimentazione musicale.

In quei mesi, il clima era, in Italia e a Bologna, incandescente. Proprio nel capoluogo emiliano, l'11 marzo 1977, durante una carica dei carabinieri, fu ucciso lo studente Francesco Lorusso. Gli studenti occuparono per i tre giorni successivi la zona universitaria, da dove furono sgomberati con l'intervento dei

blindati inviati dall'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga. Le trasmissioni di Radio Alice furono interrotte dalla polizia il 12 marzo 1977, con l'accusa di aver istigato e diretto gli scontri del giorno prima. La "diretta" dell'irruzione e della chiusura fu forse la più celebre trasmissione dell'epoca delle radio libere.

I redattori della radio che non riuscirono a fuggire durante l'irruzione negli studi furono arrestati. Gli apparati di trasmissione furono distrutti. Per la prima volta nella storia repubblicana una testata radiofonica fu soppressa per mano militare. Radio Alice riaprì circa un mese dopo e continuò le trasmissioni per ancora un paio d'anni, ma senza l'apporto degli originali fondatori. Tutti gli arrestati di Radio Alice, alcuni dei quali malmenati in carcere, furono prosciolti dalle accuse mosse nei loro confronti. La frequenza della radio fu poi ceduta a Radio Radicale.

L'inchiesta contro il carabiniere che aveva sparato a Lorusso e il capitano che lo comandava si concluse con l'archiviazione del caso.



### I.3 Note biografiche di Guido Chiesa

Guido Chiesa, torinese, classe 1959, si è formato professionalmente attraverso una lunga gavetta negli Stati Uniti<sup>11</sup>.

Dopo il liceo, comincia a frequentare, per interesse culturale, alcuni festival del cinema e li conosce alcuni giovani registi americani, molto vicini al suo modo di essere, così lontano dal cinema italiano degli anni '80. Così, insieme a loro, si trasferisce in America per intraprendere la carriera cinematografica.

Lavora inizialmente come corrispondente per giornali e tv italiane e, per puro caso, diventa assistente alla regia e produzione in alcuni film di Jim Jarmusch, Amos Poe, Nicholas Roeg e Michael Cimino.

Negli stessi anni realizza cortometraggi, pubblica libri di cinema e musica, scrive articoli per testate di settore.

Nel 1990 torna in Italia.

Nel 1991 presenta al Festival di Venezia *Il caso Martello*, che vince una Grolla d'Oro come miglior film d'esordio nella regia della stagione.

Nel 1994 presenta a Locarno il lavoro *Babylon: la paura è la migliore amica dell'uomo*, che si aggiudica al festival di Torino il premio Fipresci e partecipa a diciotto festival internazionali (Goteborg, Rennes, Annecy, Karlovy Vary, Rio de Janeiro, Cairo, Oporto, ecc.).

Nel 1999, con la prima versione del film-documentario *Non mi basta mai* si aggiudica il Premio Cipputi al Festival di Torino.

---

<sup>11</sup> Biografia tratta dal comunicato stampa di *Lavorare con lentezza*.

Durante l'edizione 2000 del Festival di Venezia presenta il film *Il partigiano Johnny*, vincendo il premio Ragazzi e cinema. Vince anche il premio della giuria al Festival di Stoccarda.

Nel 2002 il documentario *Alice è in paradiso* vince il Festival dei Popoli di Firenze.

Nel 2004 torna nuovamente a Venezia e partecipa al concorso della 61° Mostra del Cinema con la pellicola *Lavorare con lentezza - Radio Alice 100.6 MHz*. Grazie agli attori protagonisti emergenti Tommaso Ramenghi e Marco Luisi vince il Premio Mastroianni. Soggetto e sceneggiatura di questo film sono il frutto di una collaborazione con il collettivo di scrittori bolognesi Wu Ming.

Ha realizzato videoclip per diversi gruppi musicali, tra i quali Perturbazione, Afterhours, Marlene Kuntz, Mambassa, Assalti Frontali, Yo Yo Mundi e Luci Ferme.

### Filmografia

Regista:

- Il caso Martello (1992)
- Babylon: la paura è la migliore amica dell'uomo (1994)
- Materiale resistente (1995)
- Partigiani (1997) - documentario
- Non mi basta mai (1999) - documentario
- Il partigiano Johnny (2000)

- Un altro mondo è possibile (2001) - documentario
- Il contratto (2002)
- Alice è in paradiso (2002) - documentario
- Lavorare con lentezza - Radio Alice 100.6 MHz (2004).

Sceneggiatore:

- Il caso Martello (1992)
- Babylon: la paura è la migliore amica dell'uomo (1994)
- Il partigiano Johnny (2000)
- Alice è in paradiso (2002)
- Lavorare con lentezza - Radio Alice 100.6 MHz (2004).

## I.4 Il film

Il film *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa è stato scritto dal regista stesso in collaborazione con il collettivo Wu Ming (“anonimo” in cinese mandarino), cioè cinque narratori, al lavoro su diversi media e diversi linguaggi, che rifiutano il ruolo dell'Autore come star.

Il regista aveva già affrontato due anni prima lo stesso argomento nel documentario *Alice è in paradiso*<sup>12</sup>, titolo tratto dall'intestazione del libro *Alice è il diavolo*<sup>13</sup>, scritto nel 1976 dal collettivo fondatore della radio.

Bologna, 1976. Radio Alice è la radio del movimento studentesco. Fantasia, rifiuto del lavoro salariato, libertà sessuale e provocazioni culturali. La radio è tenuta sotto controllo dalle forze dell'ordine, anche se il tenente Lippolis è convinto che non valga la pena perder tempo dietro a un branco di studentelli velleitari. Un mondo estraneo ai tutori dell'ordine e ai “bravi cittadini”, ma anche alla maggioranza dei ragazzi delle periferie. Come a Safagna, quartiere immaginario della periferia Sud (significa “Che facciamo?” in dialetto bolognese). Due ragazzi, Sgualo, bolognese figlio di operai, e Pelo, di famiglia immigrata, possono solo sognare una via d'uscita dalla grigia e opprimente vita quotidiana. Bazzicano il bar del quartiere e qualche volta per ovviare alla cronica mancanza di denaro fanno qualche “lavoretto” per un ricettatore locale,

---

<sup>12</sup> *Alice è in paradiso*: documentario del regista Guido Chiesa (2002).

<sup>13</sup> *Alice è il diavolo - Storia di una radio sovversiva*: è stato scritto nel 1976 dal collettivo fondatore di Radio Alice e tratta della storia di una delle più famose emittenti libere italiane. Il libro è stato ripubblicato nel 2002 dalla casa editrice Shake edizioni, mentre l'originale, edito da L'Erba Voglio è quasi introvabile.

Marangon. Questa volta, però, il boss propone loro qualcosa di diverso: scavare un tunnel nel sottosuolo del centro. Obiettivo: la Cassa di Risparmio di Piazza Minghetti. I due accettano la rischiosa impresa. Per vivacizzare le lunghe ore notturne di "lavoro", i ragazzi portano nel tunnel una radiolina. Contro ogni logica, trovano una stazione: Radio Alice. Il "flusso creativo" dell'emittente diviene la colonna sonora dei colpi di piccone. Contemporaneamente, ascolta la radio anche il carabiniere Lionello, che ha il compito di sorvegliare i "sovversivi", mentre Lippolis indaga su Marangon. Una notte i due giovani decidono di andare alla sede dell'emittente e inizia così per loro l'avventura in un mondo nuovo, eccitante. I ragazzi entrano a far parte della radio grazie al fondatore, Pigi, e ne vivranno i momenti più divertenti tra nuovi stili di vita, provocazioni e sesso; e i più drammatici che porteranno ai sanguinosi scontri in piazza. Il tutto terminerà con la chiusura in diretta di Radio Alice, e proprio l'originale si sente alla fine del film, durante i titoli di coda.

Guido Chiesa mette in scena non solo eventi reali, come l'esperienza di Radio Alice, il movimento studentesco, gli scontri in piazza, le armi, ma anche persone realmente esistite, come lo studente Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua, che perse la vita venerdì 11 marzo 1977 a causa di un colpo sparato in mezzo alla folla ad altezza uomo dai carabinieri, o come Franco Berardi, detto Bifo, uno dei fondatori di Radio Alice, gran chiacchierone, che nel film ha un cameo in cui, paradossalmente, appare ma senza parlare.

Il regista non vuole parlare in maniera diretta di Radio Alice e del movimento del '77, così, cercando negli archivi dell'epoca, i Wu Ming trovano un'idea trasversale. Scoprono che pochi giorni prima dell'11 marzo 1977 a Bologna fu sventata una rapina in banca: i rapinatori avevano scavato un tunnel e si erano fermati a due metri dal caveau, perché uno di loro, uscendo da un tombino, era stato visto da un metronotte che, a sua volta, aveva scoperto lo scavo, ma nessuno fu arrestato. Così usano la storia parallela di questi due ragazzi, figli di operai, completamente estranei al movimento studentesco, che si imbattono per caso in Radio Alice e cominciano a condividere coi loro coetanei gli stessi ideali e stessi sogni.

Sono due storie che si intrecciano, alle quali se ne aggiunge un'altra: la vicenda dei carabinieri. Il carabiniere calabrese Lionello (interpretato da Max Mazzotta<sup>14</sup>) è obbligato ad ascoltare tutto il giorno Radio Alice e ad annotare tutto ciò che la legge considera eversivo. Diventerà poi un fan della radio, tanto da avere uno sfogo al microfono alla fine della chiusura dell'emittente: “Anche i carabinieri devono lavorare meno!”. Il tenente Lippolis, invece, è alle calcagna di Marangon (l'attore Valerio Binasco<sup>15</sup>), il boss dei due ragazzi, e vuole capire in quale traffico è coinvolto; indagine che dovrà poi abbandonare, quando i superiori lo manderanno in piazza a placare il movimento e sarà lui a dare l'ordine di sparare.

---

<sup>14</sup> Maximilian Mazzotta (Cosenza, 12 novembre 1968), detto 'Max': attore cinematografico, attualmente direttore artistico della compagnia teatrale “Libero Teatro” a Cosenza. Nel 1995 esordisce come regista per il teatro con *Il gatto e la volpe*. Esordisce nel cinema nel 1997 in *L'ultimo capodanno* di Marco Risi.

<sup>15</sup> Valerio Binasco (Paterna, Alessandria, 1965): attore. Nel 1987 debutta in teatro, dopo aver frequentato la Scuola di Recitazione di Genova (in seguito vi è tornato come insegnante). Nel corso della sua carriera si è esibito in un vasto repertorio che va da Shakespeare e Goldoni ai più moderni Becket e Pinter, spesso sotto la regia di Carlo Cecchi, con cui ha collaborato anche come aiuto regista. L'esordio cinematografico risale al 1999 con *La vita altrui* di Michele Sordillo.

Giovani attori famosi si mischiano ad attori emergenti.

I due protagonisti sono interpretati da due attori al loro primo film, Tommaso Ramenghi (Sgualo) e Marco Luisi (Pelo), scelti dal regista perché il primo aveva detto di aver recitato *Macbeth* e non era vero, l'altro perché si era fatto fotografare in pigiama sul divano, i quali, però, vincono al 61° Festival di Venezia il Premio Mastroianni come migliori attori emergenti.

Claudia Pandolfi interpreta l'unico personaggio femminile di spicco: è «Marta, la femminista anomala. [...], è l'unica che frequenta la radio, mentre le altre del collettivo si tengono alla larga dai maschi sciovinisti. Marta l'idealista, l'avvocata impegnata che vuole difendere un proletario che invece ha il mito del carcere»<sup>16</sup>. È la ragazza di Pigi, uno dei fondatori della radio, col quale tenta di vivere il sogno della coppia aperta e dell'amore libero, ma con molte difficoltà e contraddizioni.

Valerio Mastandrea è il tenente dei carabinieri Lippolis, alla continua caccia di Marangon, ormai diventato per lui un'ossessione, tanto da trascurare la sua famiglia e il figlio down; è un uomo meschino, ripiegato sulle proprie frustrazioni, estraneo a quello che succede intorno a lui, ma che poi si ritrova suo malgrado ad occuparsi della sorveglianza di Radio Alice e dell'ordine pubblico nei giorni del movimento, scendendo in piazza con le armi.

Il titolo del film è preso dai versi della canzone, con cui tutte le mattine si aprivano le trasmissioni di Radio Alice, di Enzo Del Re: “Lavorare con lentezza senza fare alcuno sforzo. Il lavoro ti fa male. E ti manda all'ospedale”. Il

---

<sup>16</sup> Paternò : <http://news.cinecitta.com/dossier/articolo.asp?id=5191>

cantautore pugliese era una delle figure più radicali della canzone politica di quegli anni; utilizzava come strumento musicale una sedia, chiedeva come cachet il minimo sindacale della paga di una giornata di lavoro di un metalmeccanico e suonava solo in luoghi raggiungibili coi mezzi pubblici. La canzone *Lavorare con lentezza* incarna alla perfezione quel rifiuto del lavoro e di una vita fatta di sacrifici, che fu la vera forza motrice delle lotte operaie e giovanili di quegli anni. Curata da Teho Teardo, è straordinaria la colonna sonora: un eclettico mix di musiche che vanno dal free jazz di Giovanni Gebbia all'aria *Casta Diva* cantata dalla lituana Inessa Galante, dalla rilettura jazz delle canzoni della guerra civile spagnola della Liberation Music Orchestra al folk stralunato degli anarchici americani Fugs, dal brano cult della nascente disco music *Kung Fu Fighting* di Carl Douglas al lirismo sognante di Tim Buckley, fino ad arrivare a Patti Smith. Tutta la musica degli anni Settanta che ritroviamo anche nella scenografia e arredamento che fanno da sfondo al film: vecchi LP di Ramones, Patti Smith, Led Zeppelin, Sex Pistols; poster di Jimi Hendrix e degli Area. Addirittura nel film viene organizzato un piccolo concerto stile Woodstock degli Area, interpretati dagli Afterhours. Particolare è la scelta musicale fatta per le scene ambientate nelle strade bolognesi: il sonoro è affidato all'aria *Casta Diva*, tratta da "Norma" di Bellini, una vestale che partorisce un bambino, "rivoluzionaria" per i suoi costumi così come lo sono gli studenti colorati anticonformisti. Come ha detto Chiesa:



La scelta di quest'aria nasceva dal fatto che, semplicemente, mi piaceva. Scegliere, però, questa invece di un'altra era perché il personaggio di Norma è un personaggio non solo rivoluzionario e trasgressivo, ma un "innocente-colpevole": quel Movimento lì, quando va a "sfasciare" Bologna, era innocente e colpevole allo stesso tempo. Innocente perché era veramente una vittima del sistema, come lo è la Norma; colpevole perché non poteva non sapere, come la Norma appunto, ciò che stava facendo!<sup>17</sup>.

Il biennio 1976-1977 è stato ricostruito storicamente, non solo per quanto riguarda la scenografia di Sonia Peng, ma sotto tutti i punti di vista, compresi i costumi di Lina Nerli Taviani tipicamente anni Settanta, come si possono vedere anche nella scena del concerto degli Area-Afterhours.

Il film può essere diviso in due parti. La prima è dominata dai colori accesi della redazione della radio, dove i ragazzi si ritrovano, discutono, fumano, ascoltano musica, vanno in onda. La seconda parte è guidata dal grigio del tunnel in cui lavorano i due disoccupati e dai colori della nebbia nelle strade degli scontri in cui perderà la vita il giovane studente. Il film è anticipato all'inizio, dopo i titoli d'apertura, dalla nascita di Radio Alice, attraverso inserti didascalici in bianco e nero, tratti dal cinema muto del primo Novecento che ricordano le comiche di Mèlies. Il tutto grazie alla fotografia di Gherardo Gossi.

Il film è stato candidato in concorso a numerosi festival. Nel 2004 alla 61° Mostra di Venezia, si aggiudica il Premio Mastroianni; Teho Teardo vince il

---

<sup>17</sup> Giannelli: [http://www.fondazionedivittorio.it/news\\_view.php?id=1740](http://www.fondazionedivittorio.it/news_view.php?id=1740)

Festival Cinema e Musica di Lagonero; il MedFilm Festival di Roma conferisce al film il premio "Italia nel cinema". Nel 2005 *Lavorare con lentezza* vince il premio della giuria e il premio espresso dal voto del pubblico al Barcelona Political Film Festival; è candidato con otto nominations al Ciak d'oro dell'omonima rivista, dove a trionfare è la colonna sonora di Teho Teardo; infine, Luca Gasparini ottiene il premio per il montaggio all'Italian Film Festival. Nello stesso anno, senza purtroppo vincere nulla, il film è candidato al David di Donatello per la migliore canzone originale e si guadagna quattro candidature ai Nastri d'Argento: miglior attore non protagonista, migliore colonna sonora originale, miglior produttore, miglior audio in presa diretta.

## **I.5 Scheda del film "Lavorare con lentezza"**

TITOLO	Lavorare con lentezza
ALTRI TITOLI	Lavorare con lentezza - Radio Alice 100.6MHZ Working Slowly (Radio Alice)
ANNO	2003
DURATA	111 minuti
ORIGINE	Italia
COLORE	C
GENERE	Drammatico
SPECIFICHE TECNICHE	35 mm (1:1,66)
DISTRIBUZIONE	Fandango (2004)
PRODUZIONE	Domenico Procacci per Fandango, Medusa Film, Les Films De Tournelles, Roissy Film
MUSICHE DA	La cover della canzone "Gioia e rivoluzione" degli Area è eseguita dagli Afterhours
DATA DI USCITA	01/10/2004
REGIA	Guido Chiesa
ATTORI	Tommaso Ramenghi (Sgualo) Marco Luisi (Pelo) Claudia Pandolfi (Marta) Valerio Mastandrea (Tenente Lippolis ) Valerio Binasco (Marangon ) Jacopo Bonvicini (Pigi) Max Mazzotta (Lionello) Massimo Coppola (Umberto)
SOGGETTO	Guido Chiesa, Wu Ming
SCENEGGIATURA	Guido Chiesa, Wu Ming

FOTOGRAFIA	Gherardo Gossi
MUSICHE	Teho Teardo
MONTAGGIO	Luca Gasparini
SCENOGRAFIA	Sonia Peng
COSTUMI	Lina Nerli Taviani

NOTE

Presentato in Concorso alla 61ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia (2004). Gli attori Marco Luisi e Tommaso Ramenghi hanno ottenuto il Premio Marcello Mastroianni per il migliore attore emergente.

Il film è stato girato a Bologna nei luoghi reali della vicenda, ma il tunnel e la sede della radio sono state realizzati a Cinecittà.

I Wu Ming sono un collettivo di scrittori di Bologna, autori dei best-seller "Q" e "54" e di "Guerra agli umani" (Ed. Einaudi).

Il 1 marzo 1977 a Bologna venne ritrovato un tunnel lungo 60 metri che doveva terminare in corrispondenza del caveau di una sede della Cassa Centrale di Risparmio da cui i ladri avrebbero potuto prelevare una somma pari a 50 miliardi dell'epoca.

I.6 Locandina del film



## Capitolo II – Recensioni su quotidiani e periodici

Il film *Lavorare con lentezza* è stato presentato alla 61° Mostra Internazionale del Festival di Venezia nel 2004, in concorso insieme ad altri due film italiani *Ovunque sei* di Michele Placido e *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, ma è stato l'unico a vincere un premio<sup>18</sup>.

Durante la conferenza stampa al Lido, è avvenuto un episodio singolare, che non poteva che accadere in concomitanza della presentazione di un film così “rivoluzionario”, sulla cui locandina appare la faccia di Mao: gli intermittenti francesi con striscioni e volantini vogliono farsi ascoltare e Chiesa cede loro la parola; sono contro il precariato e chiedono contratti europei equi per i lavoratori dello spettacolo. Dopo averli fatti sgomberare, la conferenza è introdotta con un documento scritto dal gruppo di Chiesa, letto da Valerio Binasco e riportato sulla maggior parte dei quotidiani del giorno dopo: denunciano l'imbarazzo di trovarsi alla festa del cinema, «mentre nel mondo - in Ossezia, in Iraq, in Sudan - centinaia di persone muoiono ogni giorno»<sup>19</sup>. È l'indomani della strage di Beslan<sup>20</sup> e il cast sostiene che «nessuno possa chiamarsi fuori da questa barbarie, da questo totale disprezzo per la vita umana. Ma crediamo anche che nessuno possa sentirsi dalla parte della ragione. Né gli autori materiali del massacro di

---

<sup>18</sup> Cfr. § I. 4: Premio Mastroianni ai migliori attori emergenti.

<sup>19</sup> Comunicato sul massacro di Beslan letto dalla troupe del film prima della proiezione e della conferenza stampa.

<http://www.lavorareconlentezza.wumingfoundation.com/background.phpsc?p=1&d=20&DOC=&DOC=/LCL/Background/4DA-A56-44A>

<sup>20</sup> Il primo settembre 2004, la Scuola Numero Uno (SNO) di Beslan fu occupata da terroristi ceceni. L'occupazione finì il 3 settembre con una strage di civili.

ieri, né quei governi che pensano si possa sterminare un popolo nel nome dei propri interessi economici e nazionali»<sup>21</sup>.

I quotidiani, la maggior parte usciti il giorno successivo alla conferenza stampa, riportano quanto accaduto alla conferenza, ma soprattutto si concentrano su alcuni punti principali del film.

*Lavorare con lentezza*, come scrive Alberto Crespi,

non è nell'ordine: 1) un film nostalgico sul '77; 2) un film su quanto erano in gamba quelli che crearono Radio Alice. [...] Non è neppure un film su Radio Alice,<sup>22</sup>

concetto molto importante per il regista Chiesa. Crespi continua sostenendo che è un film «su alcune storie parallele che percorrono Bologna tra il '76 e il '77, e alle quali la radio fa da continuo sottofondo», «non facendo la storia di un movimento, di un'idea, bensì raccontando le vicende di persone»<sup>23</sup>. Infatti, il regista racconta quegli anni, la radio, il movimento, in una maniera che molti giornalisti definiscono “trasversale”, «con un'ottica molto, molto particolare»<sup>24</sup>.

Come racconta Chiesa:

---

<sup>21</sup> Comunicato sul massacro di Beslan:  
<http://www.lavorareconlentezza.wumingfoundation.com/background.phpsc?p=1&d=20&DOC=&DOC=/LCL/Background/4DA-A56-44A>

<sup>22</sup> Crespi, settembre 2004: 21

<sup>23</sup> Turrioni, 2004: 73-74

<sup>24</sup> Morgoglione, 2004: 40

Ho concepito l'idea di cercare un cono d'ombra, una storia contemporanea alla chiusura di Radio Alice che potesse illuminarla di riflesso. [...] Scavando negli archivi, abbiamo scoperto che pochi giorni prima dell'11 marzo 1977 a Bologna venne sventata una rapina in banca [...]. I rapinatori avevano scavato un tunnel e si erano fermati a due metri dal caveau, perché uno di loro, uscendo da un tombino, era stato visto da un metronotte che a sua volta aveva scoperto lo scavo. E nessuno era stato arrestato! Mi è sembrato una storia parallela perfetta.<sup>25</sup>

Ci spiega Umberto Mosca: «Invece di scegliere una prospettiva diretta sugli avvenimenti, [...] egli ha scelto di partire un po' più dà lontano, di lavorare, appunto, con uno sguardo più libero e ampio, su ciò che stava attorno all'esperienza di Radio Alice»<sup>26</sup>. L'idea era quella di non fare un film su Radio Alice, ma un film che la contenesse e che l'attraversasse in modo obliquo. Per questo motivo, i Wu Ming, collettivo sceneggiatore di *Lavorare con lentezza* insieme a Chiesa, si informano e leggono i giornali dell'epoca per cercare dei fatti di cronaca da inserire nel film, trovando l'episodio del pestaggio di un anziano nel quartiere di San Ruffillo e la tentata rapina attraverso il tunnel, ai quali aggiungono fantasia e immaginazione.

Luca Sancini considera

---

<sup>25</sup> Crespi, dicembre 2003: 21

<sup>26</sup> Mosca, 2004: 40-43



apprezzabile la scelta di rendere protagonisti del film e del movimento del '77 due disoccupati bolognesi, dopo tante ricostruzioni storiche che avevano sottolineato più il protagonismo degli studenti fuori sede in quella stagione. Perché il '77 fu anche il difficile rapporto tra genitori del Pci e figli arrabbiati.<sup>27</sup>

La storia dei due proletari è anche una scelta di controtendenza, perché la maggior parte dei protagonisti solitamente sono borghesi, e in questo modo si può riportare il discorso sui bisogni e non più sui valori e gli ideali, che sono qualcosa che vengono dopo: i protagonisti hanno dei bisogni concreti, primi tra tutti quelli economici. Spiega Mosca:

Il '77 è il momento in cui nel movimento giovanile entrano anche coloro che, come i due protagonisti, appartengono alle classi popolari (a differenza della matrice borghese del '68) e che hanno maturato un forte desiderio di autonomia dal sistema del capitale. [...] La classe operaia da oggetto di interesse culturale (per i giovani borghesi sessantottini), diventava il soggetto di una nuova cultura rivoluzionaria che investiva non tanto le modalità materiali di produzione e distribuzione, bensì i modi di immaginarsi la propria vita.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Sancini, 2004: 15

<sup>28</sup> Mosca, 2004: 40-43

C'è anche chi non ha apprezzato questa storia trasversale, ma l'ha giudicata, come Lietta Tornabuoni, un «fragile pretesto narrativo»<sup>29</sup>, mentre per Priscilla Del Ninno il film è pervaso dalla noia e da un'«assoluta mancanza d'incisività del racconto filmico»<sup>30</sup>.

Anche per quanto riguarda gli aspetti più tecnici (fotografia, scenografia, colonna sonora), le opinioni sono discordanti.

Le scene iniziali mostrano la nascita di Radio Alice, riprendendo le comiche del cinema muto in bianco e nero, attraverso didascalie e accompagnamento musicale. Chiesa «inventa il bozzetto rétro, come gli inserti stile cinema muto – molto divertenti ma fine a se stessi»<sup>31</sup> e «non del tutto azzeccati»<sup>32</sup>, mentre altri le giudicano delle “felici invenzioni”<sup>33</sup> o un “efficacissimo prologo”<sup>34</sup>. Per Ferzetti, questa scelta è dovuta alla lontananza di quel periodo: «quegli anni sono così remoti che il prologo rievoca le assemblee del movimento e i relativi leaderini come se fosse una comica muta»<sup>35</sup>. Crespi riporta alla memoria Méliès e Mack Sennett, giudicando «splendida, in questa parentesi in bianco e nero così come nelle parti a colori, la fotografia di Gherardo Gossi»<sup>36</sup>.

Proprio per quanto riguarda fotografia e scenografia, i pareri sono quasi unanimi. Nonostante F.Ser sostenga che Chiesa «sceglie itinerari visivi dai colori sgranati – quasi un documentario amatoriale –, privilegia primi piani e montaggio

---

<sup>29</sup> Tornabuoni, 2004: 32

<sup>30</sup> Del Ninno, 2004: 14

<sup>31</sup> F.Ser, 2004: 13

<sup>32</sup> Tornabuoni, 2004: 32

<sup>33</sup> Corsi, 2004: 28

<sup>34</sup> Mosca, 2004: 40-43

<sup>35</sup> Ferzetti, 2004: 20

<sup>36</sup> Crespi, settembre 2004: 21

convulso, non disdegna macchiettisti stranianti, dei quali si fa carico un nutrito stuolo di caratteristi»<sup>37</sup>,

Ci infiocchetta una storia simpatica con trovate linguistiche divertenti che vanno a ripescare proprio dal cinema di fine anni '60 e degli anni '70, come lo zoom, le immagine 'documentaristiche', il ralenti, persino lo split screen e le scritte di commento... ma il tutto rimane intrappolato [... ] nell'amarcord<sup>38</sup>,

oppure Chiesa «si è limitato a ricostruire scenograficamente un periodo e a parlarne più che altro attraverso slogan, trucco e costumi, e stantii luoghi comuni»<sup>39</sup>, come afferma Del Ninno, e Corsi trovi lo «stile di ripresa sporco, mosso, colorato, un po' troppo intenzionalmente “anarchico”»<sup>40</sup>, un film «indipendente da stili e mode, contrassegnato dal ‘cut-up’ e dal ‘bricolage’ narrativo»<sup>41</sup>, la maggior parte dei giornalisti trova «veramente mirabile la precisione descrittiva degli interni familiari e della periferia operaia»<sup>42</sup>. Crespi, addirittura, scrive un articolo parlando della scenografia usata per descrivere l'interno della radio, Sancini si sofferma sui colori usati nel film:

---

<sup>37</sup> F.Ser, 2004: 13

<sup>38</sup> Arcagni, 2004: 61-62

<sup>39</sup> Del Ninno, 2004: 14

<sup>40</sup> Corsi, 2004: 28

<sup>41</sup> Turrini, 2004: 43

<sup>42</sup> Anderlini, 2004: 10

La Bologna del film è grigia e blu, come le primavere piovose. Si accende dei colori viola e celesti delle sciarpe delle ragazze e dei gialli e arancioni degli alberi del parco, solo nelle sequenze del concerto per sostenere la radio, [...]. Tornerà grigia e piena di nebbia, la mattina degli scontri in via Imerio, gli ultimi dieci minuti del film, con la sequenza dell'uccisione di Francesco Lorusso.<sup>43</sup>

Lietta Tornabuoni trova

La ricostruzione storico-esistenzial-politico- culturale del periodo [...] molto ben fatta, [...]: manifestazioni e scontri tra giovani e carabinieri [...]; il modo di muoversi dei ragazzi fine anni Settanta (i costumi perfetti sono di Lina Nerli Taviani); il lampeggiare di disegni alla maniera di Andrea Pazienza.<sup>44</sup>

Per quanto riguarda la colonna sonora, essa è alquanto elogiata e definita “bellissima” e “straordinaria”, che «va da Tim Buckley a Patti Smith, passando per uno stupendo e dimenticato Enzo Del Re»<sup>45</sup>, «Mauro Teho Teardo compone il variegato, ma compatto, commento sonoro del film [...], in cui spiccano felici commistioni tra acustica ed elettronica»<sup>46</sup>. Come si legge nel sito internet del film,

---

<sup>43</sup> Sancini, 2004: 15

<sup>44</sup> Tornabuoni, 2004: 32

<sup>45</sup> De Luna, 2004: 10

<sup>46</sup> Spila, 2004: 46

La musica di *Lavorare con lentezza* non svolge [...] solo questa funzione di spiazzamento e contaminazione. Essa è, al contempo, testimonianza di un'epoca e racconto di una visione del mondo.<sup>47</sup>

A cominciare dalla canzone che dà il titolo al film: "Lavorare con lentezza senza fare alcuno sforzo. Il lavoro ti fa male. E ti manda all'ospedale". «Titolo che va contro ogni logica di marketing» riconosce Chiesa, e Maurizio Porro aggiunge: «titolo che qualunque marketing sconsiglia per la negatività delle parole “lavorare” e “lentezza”, ma che il produttore Procacci ha difeso e la partner Medusa ha accettato»<sup>48</sup>. Raffaella Grassi, invece, chiede direttamente a Chiesa il significato del titolo:

Viene da una canzone, in quegli anni si rifiutava la fabbrica, il lavoro di fabbrica, la sveglia alle sei. Oggi è tutto cambiato, è piuttosto un invito a disertare la logica del profitto. La lentezza è l'unico antidoto che abbiamo per sopravvivere.<sup>49</sup>

In quegli anni, infatti, nella giovane classe operaia si era diffuso il rifiuto di una vita come quella dei propri genitori, dell'idea che essa fosse solamente fabbrica o solo quello che il capitale aveva deciso, rifiuto del lavoro faticoso e salariato; è un argomento ancora attuale, perché oggi si lavora sempre di più, ma con meno

---

<sup>47</sup> <http://www.lavorareconlentezza.wumingfoundation.com/suoni.phpsc?&DOC=/LCL/Suoni/6BB-90C-907>

<sup>48</sup> Porro, 2004: 35

<sup>49</sup> Grassi, 2004: 19

garanzie, e Chiesa porta alla conferenza stampa anche dati e numeri reali dell'ONU sulle condizioni lavorative del giorno d'oggi. Secondo Crespi «*Lavorare con lentezza* è proprio un apologo sul non-lavoro, sull'ozio esistenziale predicato anche dai marxisti, sulla necessità e la giustizia del “riappropriarsi del tempo”»<sup>50</sup>. Per Chiesa, la vita che si ritrovano a vivere molte persone è colpa del capitalismo e della logica del profitto; egli è consapevole che il film scatenerà polemiche e sarà considerato “eversivo”, «soprattutto perché rigetta la logica del lavoro. È sempre più difficile parlare di felicità delle persone, la frustrazione dà competizione, il precariato e la flessibilità hanno schiacciato più di una generazione»<sup>51</sup>. Bifo, uno dei fondatori di Radio Alice, sostiene che il film lanci un unico messaggio che oggi posso avere qualche efficacia:

Rilassiamo la tensione muscolare, respiriamo profondamente, riduciamo il consumo aumentiamo il godimento. Creiamo le condizioni per sopravvivere fuori dal predominio dell'economia. *Lavorare con lentezza* parla di oggi, parla di quello che dovremmo fare. Parla del contagio che si dovrebbe diffondere, oggi, nell'immaginario collettivo: il contagio della lentezza. Il contagio della tenerezza. Rallenta il ritmo, fregatene della gara, digli di andare a farsi fottere, digli che tu non ci stai, non ci sei, non ne vuoi neppure sentire parlare. Diserta. E' il partito della diserzione generalizzata quello che viene chiamato a raccolta da questo film.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> Crespi, settembre 2004: 21

<sup>51</sup> Jattarelli, 2004: 20

<sup>52</sup> Berardi, 2004: 54

Radio Alice era il massimo esponente di questo messaggio. Essa, che «negli anni della contestazione rappresentò una sorta di non-sense via etere, col suo Mao-dadaismo e la libertà di confronto, nel film è esattamente l'incarnazione dell'aggregazione spontanea e della libertà del rifiuto»<sup>53</sup>; essa diffonde «l'utopia di una rivoluzione culturale basata sul tempo liberato dal profitto, sull'espansione della sessualità, sul perseguimento della felicità»<sup>54</sup>. Come racconta Chiesa a Claudia Cipriani:

Quella di Radio Alice fu un'esperienza anomala. Tutte le altre radio libere avevano una struttura verticale, Radio Alice invece voleva essere una comunità, una sorta di odierna chat-line, con una linea di comunicazione orizzontale che è stata ripresa da Internet. L'intuizione di Radio Alice fu quella di capire che la comunicazione sarebbe stato il futuro terreno di scontro.<sup>55</sup>

Radio Alice attua una profonda sperimentazione sul linguaggio e anche *Lavorare con lentezza* se ne interessa: il film è una lunga narrativa riflessione sul linguaggio in generale e, in particolare, sul linguaggio del cinema, delle immagini, del suono. È contro i dogmi che sembrano dominare attualmente nel cinema: linearità del racconto, unità stilistica, un protagonista unico e

---

<sup>53</sup> Jattarelli, 2004: 20

<sup>54</sup> Nepoti, 2004: 35

<sup>55</sup> Cipriani, 2004: 13

identificabile. È un film, come lo definisce lo stesso regista «complesso, ma non criptico [...]; uno strumento per interpretare la realtà».

Anche Fittante parla di Alice:

Chiesa, lasciando parlare i luoghi che le fecero da contesto (quella Bologna li), ne racconta lo spirito incasinato e naif, giocondo e tuttavia impegnato. Lavorare con lentezza sceglie dunque un registro forte (dadaista appunto, a un passo dal grottesco) per rendere sul grande schermo una magia che è per definizione eterea: quella della radio.<sup>56</sup>

Claudia Morgoglione descrive Radio Alice come «il prodotto più geniale, sovversivo (nel linguaggio) e anti-autoritario (nei contenuti) della Bologna della contestazione. Un inno vivente alla rivoluzione, alla società senza bisogni, al libero amore»<sup>57</sup>. Temi sostenuti da Radio Alice e che ritroviamo anche nel film. Gli anni Settanta non furono solo gli anni di piombo, con disordine pubblico, terrorismo, strategia della tensione, ma portarono esperienze di trasformazione, di conquista di spazi individuali e collettivi, sia sul piano sociale, sia su quello dei rapporti umani e delle relazioni. Il femminismo, ad esempio, non solo conquista nuove leggi come quella sul divorzio e sull'aborto, ma comincia a trasformare la struttura della famiglia italiana, le donne si impossessano di una maggiore indipendenza e posizione sociale. Nel film, l'avvocato Marta è l'unica presenza femminile, nella quale gli autori hanno tentato di incarnare tutte le

---

<sup>56</sup> Fittante, 2004: 11

<sup>57</sup> Morgoglione, 2004: 40



contraddizioni, speranze e possibilità che il movimento femminista aveva portato all'attenzione. Dice Crespi:

Forzando il parallelismo con l'oggi, non è illegittimo considerare Marta un'antenata delle due Simone<sup>58</sup>: restando in quel di Bologna, nei turbolenti anni '70, magari non rischia la vita, ma sicuramente mette a repentaglio il proprio equilibrio psicofisico rifiutando la logica della sicurezza e del perbenismo. Già un'aspirante avvocatessa che sta con uno di Radio Alice è una stranezza. Se poi aggiungiamo che il suo «cliente» è uno dei [...] sottoproletari, uno che con la legge non ha davvero gran feeling...<sup>59</sup>.

Il regista ricorda quegli anni pervasi da troppa seriosità, mentre Radio Alice voleva portare ironia all'interno della comunicazione, destrutturando l'oggetto della comunicazione e rivelandone la verità. Radio Alice giocava sull'ironia e sull'autoironia, non nascondendo gli aspetti più discutibili dell'esperienza dei movimenti di quegli anni, come snobismo, velleitarismo. Così fa anche *Lavorare con lentezza*, perché, come dice Sarno, «si può recuperare un po' di colore nel grigio di quegli anni di piombo e rappresentarli meno cupi di come sono passati alla storia»<sup>60</sup>. Chiesa «si tiene alla larga dalla nostalgia, ma si concede una pungente ironia»<sup>61</sup>. Un film, insomma, antinostalgico e ironico, con «una

---

<sup>58</sup> 7 settembre 2004: a causa della guerra in Iraq, le due operatrici umanitarie italiane Simona Pari e Simona Torretta dell'organizzazione *Un ponte per..* vengono rapite a Bagdad e liberate incolumi il 28 settembre, forse dietro il pagamento di un riscatto.

<sup>59</sup> Crespi, ottobre 2004: 19

<sup>60</sup> Sarno, 2004: 19

<sup>61</sup> Crespi, settembre 2004: 21

propensione all'ironia, allo spirito beffardo, al ribollito anarcoide»<sup>62</sup>, anche se Nepoti non è del tutto d'accordo: «il lavoro di gruppo degli sceneggiatori intreccia l'aspetto festoso della rivolta utopistica, rappresentata in chiave nostalgica, ma non senza il correttivo di toni ironici [...] con gli eventi drammatici di quei giorni»<sup>63</sup>.

Come ogni film, anche *Lavorare con lentezza* ha suscitato pareri discordanti, ma molti critici l'hanno elogiato, applaudito lungamente dopo la prima proiezione a Venezia, e considerato “decisamente innovativo”<sup>64</sup>, «un'opera importante e bella»<sup>65</sup>, «un racconto che ha l'efficacia e lo spessore di un documento storico»<sup>66</sup>, che «mescola bene impegno e passione, cronaca e storia, ricordi e testimonianze»<sup>67</sup>; «un film su sogni, aspirazioni, frustrazioni, rabbie e cambiamenti che hanno caratterizzato la stagione politica intorno al '77»<sup>68</sup> e che produce «un risultato fuori dagli schemi e parecchio stimolante»<sup>69</sup>. È un «film mao-dadaista (definizione del regista) pieno di cose, di trovate, di idee e di splendida musica. [...] È ironico, beffardo, non flessibile, non imprenditoriale, non velinero. È un film contro ogni logica aziendale»<sup>70</sup>. Alcuni critici, però, si aspettavano qualcosa di più di “una commedia amara con un po' di avventura”, infatti Arcagni sostiene che «il film non è sgradevole ma un po' 'vecchio', un po'

---

<sup>62</sup> Argentieri, 2005: 109

<sup>63</sup> Jattarelli, 2004: 20

<sup>64</sup> Meliti, 2004: 51

<sup>65</sup> Ugolini, 2004: 22

<sup>66</sup> De Luna, 2004: 10

<sup>67</sup> Porro, 2004: 35

<sup>68</sup> Arcagni, 2004: 61-62

<sup>69</sup> Nepoti, 2004: 35

<sup>70</sup> Crespi, ottobre 2004: 19

risaputo, un po' 'alla mod' [*sic*], forse un po' troppo, soprattutto per un regista di talento»<sup>71</sup>. Pontiggia lo trova superficiale e senza un reale coinvolgimento, «un'occasione parzialmente sprecata» perché «Chiesa [...] carpisce solo superficialmente gli accordi dell'epoca sfumando il contesto per valorizzare idiosincrasie di personaggi lontani dal fuoco»<sup>72</sup>, mentre Kezich spiega:

Il quadro che offre *Lavorare con lentezza*, tentando l'impossibile sintesi fra certe scenette da comica dei muti con l'allarmante realtà della guerriglia urbana al canto inopinato di *Casta Diva*, induce a coniare una definizione diversa dal solito «politicamente corretto». Qui siamo nel campo del politicamente irresponsabile<sup>73</sup>.

Mentre per Barbara Corsi:

Il limite di una ricostruzione così impostata, che pure ha il gran pregio di evitare i toni nostalgici, è di non andare troppo a fondo nelle cause che provocarono la violenza degli scontri di piazza e la fine del movimento, rinunciando a cogliere adeguatamente l'elemento tragico e il germe della fine che quella breve stagione conteneva già in sé, in modo inseparabile dalla sua 'disperata vitalità'<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup> Arcagni, 2004: 61-62

<sup>72</sup> Pontiggia, 2004: 10

<sup>73</sup> Kezich, 2004: 124

<sup>74</sup> Corsi, 2004: 28

Nonostante Turrini scriva che il film è «a tratti disomogeneo e titubante, anche se l'operazione nel suo complesso rimane affascinante»<sup>75</sup>, egli procede con calma a dare un giudizio, valutandone i pro e i contro. A favore del film e del regista, egli pone due elementi. Il primo è:

La grande intuizione e al contempo la piccola debolezza nascosta nella discrepanza tra mezzo e messaggio (che non è di certo una colpa), implicita nelle intenzioni di chi quella radio fondò e di Chiesa che ne ha voluto riportare alla luce, nascita, vita e morte, cercando di reintrodurne i temi e la spinta propulsiva in una società moderna sempre più logorata da protagonismi mediatici autoritari.

Il secondo è il «necessario e deciso discostarsi dalla mitizzazione di un periodo, dal reducismo di una generazione, per far emergere un'idea, un concetto in forma embrionale come soluzione dei mali del mondo». Però conclude dicendo che il film non ha un ritmo proprio, «se non un 'countdown' temporale assolutamente necessario ai fini di una sovrapposizione tra 'fiction' del nuovo millennio e storiografia settantasettina»<sup>76</sup>.

---

<sup>75</sup> Turrini, 2004: 43

<sup>76</sup> Turrini, 2004: 49-51

### Capitolo III – Recensioni su siti internet specializzati

Navigando in internet, ho trovato numerosi articoli inerenti a *Lavorare con lentezza* all'interno di siti web specializzati, ovvero riviste on line di spettacolo e cinema, siti di critica cinematografica e portali del mondo della cultura.

Molti pareri sono analoghi a quelli riportati sui quotidiani e periodici, visto che si soffermano su particolari simili, come gli inserti in bianco e nero o la fotografia e la scenografia, molto elogiate: in poche parole, «un montaggio da applauso di Luca Gasparini [...] sulle immagini splendidamente fotografate da Gherardo Gossi»<sup>77</sup>.

Le immagini, la scelta delle inquadrature, lo sguardo sugli orridi palazzoni di un [*sic*] Bologna “altra”, il ritmo del racconto, la fotografia sgranata e nervosa di Gherardo Gossi sono [...] punti di forza che rendono questa fatica registica di Guido Chiesa decisamente apprezzabile.<sup>78</sup>

Alessandra Giannelli trova le immagini molto intense, grazie alle «zoomate sui primi piani degli interpreti»<sup>79</sup>; mentre Chiacchiari spiega francamente:

Chiesa ha fatto, forse, il meglio che si poteva fare, lavorando sui colori (sporchi e freddi come li ricordiamo nei film di allora), sui suoni (e

---

<sup>77</sup> Schioppa: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza.htm)

<sup>78</sup> De Bonis: <http://cinema.supereva.com/primevisioni/archivio22/art11709.html>

<sup>79</sup> Giannelli: [http://www.fondazionedivittorio.it/news\\_view.php?id=1628](http://www.fondazionedivittorio.it/news_view.php?id=1628)

sappiamo che li è competente come pochi), sulle parole scritte e dette, ma anche lui sa bene che non si può non si può non si può, e allora prende i volti e i corpi e li spezzetta in un multi split-screen, con le musiche che coprono i dialoghi nella miglior tradizione hollywoodiana. E fa bene [...].<sup>80</sup>

Anche chi, come Baroncini, trova appena sufficiente il film, ritenendolo poco equilibrato, non si astiene dal lodare la parte tecnica: «dalle immagini trasuda un'inaspettata vitalità, che ben si abbina a un digitale sgranato ma non sciatto e a scelte originali, come gli intermezzi stile cinema muto, gli split-screen, le didascalie, gli eccessi quasi fumettistici»<sup>81</sup>. Naturalmente non tutti sono d'accordo e Manuel Billi giudica il film:

Piatto, senza guizzi, fastidioso quando cerca di scimmiettare gli stilemi del cinema di quegli anni (rovinosa caduta di stile la sequenza del concerto degli Area/Afterhours, un ridicolo simil-Woodstock *de'noartri* con tanto di camera a mano e slipscreens) ed ancora più penoso quando anestetizza la dialettica interna al gruppo narrandocela attraverso siparietti da cinema muto con tanto di intertitoli dagli psichedelocromatismi.<sup>82</sup>

«Per fortuna, *Lavorare con lentezza* si tiene alla larga da ogni spirito nostalgico o “settantasettesco”»<sup>83</sup>, infatti Chiesa parla degli anni '76-'77, del movimento

---

<sup>80</sup> Chiacchiari: <http://www.sentieriselvaggi.it/articolo.asp?idarticolo=8494&idsezione=130&idramo1=130>

<sup>81</sup> Baroncini:

[http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

<sup>82</sup> Billi: [http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

<sup>83</sup> Ferrone: <http://www.drammaturgia.it/recensioni/recensione1.php?id=1632>

rivoluzionario, di Radio Alice, ma in una maniera trasversale e senza nostalgie: «Materiale narrativo difficile [...], complesso da organizzare in forma cinematografica senza cadere in nostalgie post-sessantottine ormai totalmente fuori moda<sup>84</sup>»; ma è un «Settantasette senza luoghi comuni [...] una storia che dal primo all'ultimo minuto non smette di parlare del presente obbligandoci a vedere piuttosto che ad illuderci<sup>85</sup>»,

La grande Storia rimane volutamente solo uno sfondo di colori, e l'emittente stessa un grande calderone narrativo che tiene insieme eventi e personaggi multipli, ben equilibrati nel dosaggio degli spazi, nei tratti che li delineano, nei profumi che suscitano nelle miscele narrative<sup>86</sup>.

Pareri discordanti per quanto riguarda gli attori, secondo Billi un «pessimo lavoro di casting [...] e un vergognoso premio Mastroianni»<sup>87</sup>, addirittura «qualche personaggio sfora nella macchietta (su tutti il Carabiniere simpatico e un po' grullo che non fa nulla durante il giorno se non ascoltare Radio Alice e ammiccare allo spettatore)»<sup>88</sup>, mentre Ferrone giudica le psicologie dei personaggi «un po' scontate»<sup>89</sup>. Opinione opposta è quella di Giannelli:

---

<sup>84</sup> De Bonis: <http://cinema.supereva.com/primevisioni/archivio22/artI1709.html>

<sup>85</sup> D'Attis: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza1.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza1.htm)

<sup>86</sup> Schioppa: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza.htm)

<sup>87</sup> Billi: [http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

<sup>88</sup> Baroncini:

[http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

<sup>89</sup> Ferrone: <http://www.drammaturgia.it/recensioni/recensione1.php?id=1632>

In ognuno di questi interpreti è insita la vitalità. La vitalità nello sperare in qualcosa di buono, nel manifestare (per sentirsi vivi, è l'unico modo, così affermano), nell'innamorarsi perdutamente dell'altro e nel provare a cambiare quello che già si è (il carabiniere che poi si appassiona a Radio Alice ne è l'esempio eclatante). Ma c'è umanità in questi personaggi, non soltanto nei giovani desiderosi di amicizia e amore, ma anche nel ruolo interpretato da Valerio Mastandrea, preso dai suoi problemi personali, gravati da un figlio down o in Marangon, il boss di quartiere che si rifiuta di spacciare eroina.<sup>90</sup>

Il bandito Marangon è descritto dallo stesso interprete Valerio Binasco nell'intervista di Marco Spagnoli:

Potrebbe avere una quarantina d'anni alla fine degli anni Settanta. E' un uomo che ha iniziato a fare il bandito negli ultimi momenti dell'Italia in guerra. [...] L'epoca in cui è vissuto lui è quella in cui i criminali erano delle specie di operai del crimine. Il mio personaggio che pure è convinto di esprimersi tramite la filosofia, invece, si esprime tramite le mani. Come un operaio<sup>91</sup>.

---

<sup>90</sup> Giannelli: [http://www.fondazionedivittorio.it/news\\_view.php?id=1628](http://www.fondazionedivittorio.it/news_view.php?id=1628)

<sup>91</sup> Spagnoli: <http://www.primissima.it/interviste/articolo.html?id-articolo=1065>



Per D'Attis sembra di «vedere a fumetti la maschera tragico-grottesca, keatoniana di Valerio Binasco/Marangon, bandito vecchio stampo che, insieme ai suoi soci francesi, sembra uscito dagli albi di Alan Ford»<sup>92</sup>.

Intontiti come siamo dal format “Buoni da una parte, cattivi dall'altra” la prima cosa che viene in mente è che qui non ci sono distinzioni di questo tipo. [...] Il tenente (Mastandrea), che dirige la carica contro i manifestanti, vorrebbe essere in ogni dove tranne che lì. Il delinquente (uno splendido Valerio Binasco) sfodera massime di questo tipo: «nella vita non ho voluto sfruttare né essere sfruttato, perciò ho rubato»; i ragazzi della Radio si mostrano in tutto il loro “casinismo”, con tradimenti, gelosie, “professorini” in erba...<sup>93</sup>

Miggino giudica così gli interpreti, che hanno molte contraddizioni e senza un'etichetta fissa, e chiede agli autori se è stata una scelta voluta. Così risponde uno dei Wu Ming: «lo abbiamo fatto perché la vita è così, [...], crediamo che nella realtà non esistano persone con un'unica caratteristica, ed è per questo che abbiamo voluto dipingerli in tutte le loro sfaccettature»<sup>94</sup>.

Riguardo ai carabinieri, parla De Bonis:

Sullo sfondo, i tutori dell'ordine vengono dipinti in modo caricaturale ma anche con un velo di tristezza, individui caratterizzati da una cupezza umana

---

<sup>92</sup> D'Attis: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza1.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza1.htm)

<sup>93</sup> Miggino: [http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index\\_html/id\\_contenuti\\_varint\\_10813](http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index_html/id_contenuti_varint_10813)

<sup>94</sup> Miggino: [http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index\\_html/id\\_contenuti\\_varint\\_10813](http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index_html/id_contenuti_varint_10813)

implacabile che il bravo Valerio Mastandrea, nei panni di un tenente dei Carabinieri, riesce ad esprimere con discreta bravura<sup>95</sup>.

Come lo giudica lo stesso Valerio Mastandrea, il Tenente Lippolis “è un burattino che crede di essere il burattinaio”<sup>96</sup>, «incarnazione della stoltezza in divisa, pericolosa più della Beretta in dotazione»<sup>97</sup>, come dice D’Attis. Insieme a Lippolis, troviamo Lionello «il perplessa carabiniere calabrese [...], corpo rubato ai pennarelli di Andrea Pazienza»<sup>98</sup>. Come ci spiega Sara Troilo:

Il tenente dei carabinieri Lippolis [...] obbliga il proprio sottoposto ad ascoltare assiduamente Radio Alice, il risultato è che il sottoposto prende coscienza di essere un lavoratore e di avere alcuni diritti e Lippolis esaspera la propria condizione di frustrato.<sup>99</sup>

Tant’è che, alla fine, quando i carabinieri irrompono per chiudere la radio, Lionello si sfoga ai microfoni in diretta: “Anche i carabinieri devono lavorare meno!”.

I critici si soffermano anche sull’unico personaggio femminile e sul movimento femminista. Secondo Sara Troilo:

---

<sup>95</sup> De Bonis: <http://cinema.supereva.com/primevisioni/archivio22/art11709.html>

<sup>96</sup> Spagnoli: <http://www.primissima.it/interviste/articolo.html?id-articolo=1065>

<sup>97</sup> D’Attis: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza1.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza1.htm)

<sup>98</sup> D’Attis: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza1.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza1.htm)

<sup>99</sup> Troilo: <http://www.cineboom.it/nellesale.php?ID=58&c=1>

C'è solo un grande vuoto [...]. Questo vuoto riguarda il movimento femminista trattato come i paria delle caste indiane. L'unico personaggio femminile è piuttosto prevedibile ed è interpretato da Claudia Pandolfi. Non appena le donne sono in numero superiore a due la telecamera si sposta dietro ai personaggi che fuggono dalle appostate<sup>100</sup>.

Claudia Pandolfi interpreta un ruolo difficile, in bilico tra la fragilità e la sicurezza di sé. Marta è “il controcampo femminile di *Lavorare con lentezza*”<sup>101</sup>, avvocato delle cause perse, donna che vuole avere un ruolo ben definito nella società; è una ragazza moderna, ma anche confusa, «che cerca di applicare alla lettera il sogno della coppia aperta e dell'amore libero, ma fa più male che bene»<sup>102</sup>. Giannelli, che giudica la Pandolfi «capace di rendere allo stesso tempo professionale e femminile questa figura», chiede a Chiesa maggiori delucidazioni riguardo questo personaggio e il movimento femminista e il regista spiega:

Quella della coppia principale, diciamo così, è una storia basata in parte su storie reali vissute in quell'epoca, annacquata forse dall'esperienza sessuale americana o dall'ideale dell'amore libero, ma comunque rappresenta il modo spontaneo, e sincero, di vivere la vita.

Giannelli puntualizza il fatto che «le donne però nel [...] film a differenza degli uomini sono poche e poco delineate», e il regista spiega ancora:

---

<sup>100</sup> Troilo: <http://www.cineboom.it/nellesale.php?ID=58&c=1>

<sup>101</sup> Paternò: <http://news.cinecitta.com/dossier/articolo.asp?id=5191>

<sup>102</sup> Paternò: <http://news.cinecitta.com/dossier/articolo.asp?id=5191>

L'abbiamo scritto in sei maschi, era logico quindi che si parlasse più di uomini! Ma Marta è sì una donna, ma rispecchia moltissime dinamiche maschili che sentivamo il bisogno di analizzare, in quanto portatrici di una 'possibilità'.<sup>103</sup>

Anche per quanto riguarda i siti web, il film ha sollevato opinioni diverse. I voti dati dai giornalisti della rivista di cinema online "Gli spietati" sono generalmente bassi e i giudizi abbastanza negativi. Secondo Giorgio, il film "non convince", è:

una stentata occasione di riesumare un corpo (pellicolare) oramai morto e sepolto sotto una coltre di melanconici topoi eretti indebitamente e ingiustificatamente a simboli di una presunta verità storica. [...] un tentativo davvero inefficace di rievocare un momento storico che nelle mani di un nostalgico rischia di divenire (e di fatto lo diventa) una sorta di mitografia metastorica. [...] un autentico campionario dei più tri(s)ti luoghi comuni appartenenti ad un determinato periodo storico.<sup>104</sup>

Di parere simile è il collega Billi, che definisce il film:

Un miniaffresco generazionale che si vorrebbe accattivante e "lieve", ma che finisce con l'essere un anonimo/anodino elogio della rivolta, la cui

---

<sup>103</sup> Giannelli: [http://www.fondazionevittorio.it/news\\_view.php?id=1740](http://www.fondazionevittorio.it/news_view.php?id=1740)

<sup>104</sup> Giorgio: [http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

irriverenza dal punto di vista tematico è inversamente proporzionale a quella dello stile.

Aggiunge, inoltre, che Chiesa, «regista interessante qui completamente in balia di altri, sembra dimenticarsi della Storia»<sup>105</sup>. Baroncini premette che “la carne al fuoco è tanta”, ma riesce a dare al film una sufficienza, spiegando: «Quello che manca è forse un po' di approfondimento, ma di stimoli il film ne dà parecchi»<sup>106</sup>. Alcuni giornalisti sono indecisi se dare o no la sufficienza a *Lavorare con lentezza*, come De Bonis che lo giudica «un film pieno di improvvise deviazioni, di invenzioni ora interessanti, ora meno riuscite. [...] un film vivace, registicamente ben costruito, il cui unico difetto è una chiusura non propriamente compiuta»<sup>107</sup>, o come Schioppa che sostiene che «il film a volte non ce la fa e inciampa. Però non tarda mai a rialzarsi, e si distingue nell'evitare la nostalgia mostrando l'energia e i limiti dei suoi personaggi, senza giudizi storici né messaggi di propaganda»<sup>108</sup>. Sara Troilo intitola il suo articolo “Il film dei miracoli (con dubbio di genere)”, definendo il film un «raro e fulgido esempio di compenetrazione di cronache e fiction», ma anche «un film esaltante, divertente, drammatico, leggero e doloroso nello stesso tempo, molto simile alla vita»<sup>109</sup>.

---

<sup>105</sup> Billi: [http://www.spietati.it/in-primopiano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primopiano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

<sup>106</sup> Baroncini:

[http://www.spietati.it/in-primopiano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primopiano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3)

<sup>107</sup> De Bonis: <http://cinema.supereva.com/primevisioni/archivio22/art11709.html>

<sup>108</sup> Schioppa: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza.htm)

<sup>109</sup> Troilo: <http://www.cineboom.it/nellesale.php?ID=58&c=1>

Decisamente positivi i giudizi degli altri giornalisti. Miggino lo definisce «piacevole sia in quanto narrazione storica, sia in quanto storia inventata»<sup>110</sup>; secondo Ferrone:

Non del tutto obiettivo, ma suggestivo e non privo di interesse nel ripercorrere una pagina di storia italiana, come c'era da aspettarsi dagli autori, il film è un'opera di grande vitalità. [...] un film di valore per l'assoluta vivacità e originalità del linguaggio, che mescola finzione pura a scene basate su documenti storici, oltre che ad alcuni inserti comici in stile cinema muto. [...], il film ricrea con intelligenza e inventiva rara nel cinema italiano una parte, o almeno un'interpretazione, dello spirito di quegli anni.<sup>111</sup>

«Un film assolutamente indefinibile, impalpabile, quasi sospeso tra la ricostruzione delle atmosfere e l'annegare dentro le storie e i conflitti intimi dei suoi personaggi»<sup>112</sup> come ci racconta Chiacchiari.

Concludo con D'Attis: il film

Fa ridere, commuove, (ri)mette in gioco l'importanza vitale della pratica dello sberleffo, di un oltraggio continuo al lavoro morto, alla vita frenetica

---

<sup>110</sup> Miggino: [http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index\\_html/id\\_contenuti\\_varint\\_10813](http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index_html/id_contenuti_varint_10813)

<sup>111</sup> Ferrone: <http://www.drammaturgia.it/recensioni/recensione1.php?id=1632>

<sup>112</sup> Chiacchiari:

<http://www.sentieriselvaggi.it/articolo.asp?idarticolo=8494&idsezione=130&idramo1=130>

(oggi, più di ieri, per non morire oggi stesso o al più tardi domani col cuore spappolato dallo stress)<sup>113</sup>.

Lavorare con lentezza, insomma.

---

<sup>113</sup> D'Attis: [http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza1.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza1.htm)

## Riferimenti bibliografici

ANDERLINI, Fausto

2004 “Quando finì il fordismo”, *Il Domani*, 10 ottobre.

ANSELMINI, Michele

2004 “Bagarre alla Mostra per il film di Chiesa che rilancia la lotta sociale in chiave no-global”, *Il Giornale*, 5 settembre.

ARCAGNI, Simone

2004 “Lavorare con lentezza”, *Film : tutti i film della stagione*, n. 71, settembre-ottobre.

ARGENTIERI, Mino

2005 “Lavorare con lentezza”, *Cinemasessanta*, n. 281-282.

BERARDI, Franco (Bifo)

2004 “Gli anni ‘70? Chi se ne frega. Anzi, sono proprio questi vecchi sogni che non ci fanno uscire dall'orrendo presente. Ma Lavorare con lentezza non c'entra”, *Musica!* (inserto de *La Repubblica*), 30 settembre.

BIANCHI, Sergio; CAMINITI, Lanfranco (a cura di)

1997 *Settantasette. La rivoluzione che viene*, Roma, DeriveApprodi (2° ed., 2004).

BRAVO, Anna; FIUME, Giovanna

2004 “Il tema”, *Genesis. Rivista della Società Italiana delle Storiche*, III/I.

BRUNETTA, G.Piero

2003 *Guida alla storia del cinema italiano 1905-2003*, Torino, Einaudi.

CHIESA, Guido

2004 “Occupare con saggezza”, *L'Unità*, 30 gennaio.

CIPRIANI, Claudia

2004 “Chiesa: «Lo so, diranno che è un film eversivo»”, *Il Secolo XIX*, 5 settembre.

CORSI, Barbara

2004 “Lavorare con lentezza – Radio Alice 100.6 MHZ”, *Vivilcinema*, n.5, settembre-ottobre.



CRAINZ, Guido

2003 *Il paese mancato : dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli.

CRESPI, Alberto

2003 "(Radio) Alice nel paese del '77", *L'Unità*, 16 dicembre.

2004 "Voglia di lavorare", *L'Unità*, 5 settembre.

2004 "Che bel '77, rifacciamolo", *L'Unità*, 2 ottobre.

D'AGOSTINI,

Paolo

2004 "Metti un ladruncolo ad ascoltare Radio Alice", *La Repubblica*, 1 ottobre.

2004 "Valerio Mastandrea: «La mia Bibbia si chiama Sordi»", *La Repubblica*, 30 agosto 2004.

DE LUNA, Giovanni

2004 "Il film del 1977, l'anno che seppellì il '68", *ttL TuttoLibri (La Stampa)*, 9 ottobre.

DEL NINNO, Priscilla

2004 "Al Pacino mitico istrione nell'universo del «Mercante di Venezia»", *Secolo d'Italia*, 5 settembre.

FERZETTI, Fabio

2004 "Ricostruzione senza nostalgie, ma delude nell'ultima parte", *Il Messaggero*, 5 settembre.

FITTANTE, Aldo

2004 "Lavorare con lentezza", *Film TV*, n. 41, 10 ottobre.

GINSBORG, Paul

1998 *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Torino, Einaudi.

GRASSI, Raffaella

2004 "«Un finale da G8»", *Il Secolo XIX*, 30 settembre.

IARUSSI, Oscar

2004 "Gli Anni '70 di Chiesa", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 5 settembre.

JATTARELLI, Leonardo

2004 "Chiesa: ve li do io gli anni di piombo", *Il Messaggero*, 5 settembre.

KEZICH, Tullio

2004 "Con il film su radio Alice nasce un nuovo genere: il politicamente irresponsabile", *Il Corriere della Sera Magazine*, 14 ottobre.

LODOLI, Marco

2004 "Un tuffo nel disordine ottimista degli anni Settanta, quando Radio Alice diffondeva idee, musica e sensazioni", *Diario*, anno IX n. 39, 15 ottobre.

MAGLIARO, Alessandra

2004 "Lavorare lenti, lavorare tutti", *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 5 settembre.

MELITI, Ylenia

2004 "Benvenuta Radio Alice", *Quotidiano di Cosenza*, 7 novembre.

MORGOGLIONE, Claudia

2004 "Politica, sesso libero e violenza così il cinema riscopre il '77", *La Repubblica*, 18 agosto.

MOSCA, Umberto

2004 "Storia di una radio libera veramente", *Cineforum*, anno 44 n. 10, dicembre.

NEPOTI, Roberto

2004 "Gli anni terribili e creativi di Bologna e Radio Alice", *La Repubblica*, 5 settembre.

ORTOLEVA, Peppino; SCARAMUCCI, Barbara (a cura di)

2005 *Le Garzantine*, num. 44-45 (*Radio*), L'Universale.

PONTIGGIA, Federico

2004 "Lavorare con lentezza", *Nostro Cinema*, n° 5-6 settembre-dicembre.

PORRO, Maurizio

2004 "Utopie e ribellione: in gara i nostri Anni '70", *Il Corriere della sera*, 5 settembre.

ROBIONY, Simonetta

2004 "La contestazione di Chiesa si materializza al Casinò", *La Stampa*, 5 settembre.

RONCONI, Roberta

2004 "La lotta, l'amore e il dolore", *Liberazione*, 5 settembre.

2004 "1977 Lavorare con lentezza", *Liberazione*, 2 ottobre.

RONDI, Gian Luigi

2004 "Rivoluzionari e ladri ma con passione", *Il Tempo*, 5 settembre.

SARNO, Antonello

2004 “Mastandrea: «Che bel cattivo»”, *Il Tempo*, 5 settembre.

SANCINI, Luca

2004 “Quando si spense Radio Alice”, *Il Domani di Bologna*, 1 ottobre.

SARNO, Antonello

2004 “Mastandrea: «Che bel cattivo»”, *Il Tempo*, 5 settembre.

SEBASTE, Beppe

2004 “‘77 e cravatte”, *L'Unità*, 4 ottobre.

SER. F.

2004 “L’epica degli anni ‘70”, *Il Secolo XIX*, 5 settembre.

SPILA, Gabriele

2004 “Lavorare con lentezza – Radio Alice 100.6 MHZ”, *Vivilcinema*, num. 5, settembre-ottobre.

TAGLIAFERRI, Maricia

2004 “Il sogno di Radio Alice”, *Il Secolo XIX*, 30 settembre.

TORNABUONI, Lietta

2004 “La meglio gioventù di Bologna ‘77”, *La Stampa*, 5 settembre.

TURRINI, Davide

2004 “Lavorare con lentezza – Radio Alice 100.6 MHZ”, *Segnocinema*, num. 130.

2004 “Lavorare con lentezza – Radio Alice 100.6 MHZ”, *Segnocinema*, num. 135.

TURRIONI, Maurizio

2004 “Quando c’era RadioAlice”, *Famiglia Cristiana*, n. 41, 10 ottobre.

UGOLINI, Bruno

2004 “Messaggio a tutti gli eredi di Radio Alice: cerchiamo assieme musica, pace e libertà”, *L'Unità*, 5 settembre.

VALENZI, Antonio

2004 “Come addolcire il brutto sogno degli anni 70”, *L'Indipendente*, 30 settembre.

VENCO, Elisa

2004 “Lavorare con lentezza”, *Duellanti*, n. 10, ottobre/novembre.

ZAGARRIO, Vito

2001 *Cinema italiano anni novanta*, Venezia, Marsilio.

2006 *La meglio gioventù. Nuovo cinema italiano 2000-2006*, Marsilio.

2006 CD-Rom *Rassegna stampa cinematografica (dal 1983 a oggi)*.

## Sitografia

BAGLIVI, Fulvio

2004 “Rivoluzione significa felicità – Incontro con Guido Chiesa”,  
<http://www.sentieriselvaggi.it/articolo.asp?idarticolo=8234&idsezione=128>  
(data di accesso: 13/10/2006)

BARONCINI, Luca

2004 “Quelli che non vogliono Potere, ma solo potere”,  
[http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3) (data di accesso: 20/10/2006)

BILLI, Manuel

2004 “MaraMao”, [http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/veneziam61_concorso.htm#concorso-3) (data di accesso: 20/10/2006)

CHIACCHIARI, Federico

2004 “La generazione derubata: « Lavorare con lentezza », di Guido Chiesa”,  
<http://www.sentieriselvaggi.it/articolo.asp?idarticolo=8494&idsezione=130&idramo1=130> (data di accesso: 13/10/2006)

CHIESA, Guido

<http://www.lavorareconlentezza.wumingfoundation.com/home.phpsc> (data di accesso: 15/02/2007)

CROQUET, Sébastien

“Il Settantasette”,  
<http://www.romacivica.net/anpiroma/larepubblica/repubblica77.htm> (data di accesso: 06/01/2007)

D’ATTIS, Nino G.

2004 “Lavorare con lentezza, ora che Alice è in paradiso”,  
[http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza1.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza1.htm) (data di accesso: 15/11/2006)

DE BONIS, Maurizio G.

2004 “Il vento fresco della libertà”,  
<http://cinema.supereva.com/primevisioni/archivio22/artI1709.html> (data di accesso: 13/10/2006)

DI NICOLA, Emanuele

2004 “Zero Barricata”, [http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/venezia61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/venezia61_concorso.htm#concorso-3) , (data di accesso: 20/10/2006)

ESPOSITO, Rosa

2004 “L'impegno di Chiesa”,  
<http://www.cinematografo.it/Cinemia/00001209.html> (data di accesso: 13/10/2006)

EVANGELISTI, Valerio

2004 “Lavorare con lentezza”,  
<http://www.carmillaonline.com/archives/2004/09/001012print.html> (data di accesso: 01/11/2006)

FINOS, Arianna

2004 “La battaglia di Guido Chiesa”,  
[http://www.capital.it/trovacinema/detail\\_articolo.jsp?idContent=277395](http://www.capital.it/trovacinema/detail_articolo.jsp?idContent=277395)  
(data di accesso: 13/10/2006)

FERRONE, Federico

2004 “Un sogno impossibile”,  
<http://www.drammaturgia.it/recensioni/recensione1.php?id=1632> (data di accesso: 01/11/2006)

GIANNELLI, Alessandra

2004 “Cinema e lavoro. Il tema del lavoro alla mostra del cinema di Venezia”,  
[http://www.fondazionedivittorio.it/news\\_view.php?id=1628](http://www.fondazionedivittorio.it/news_view.php?id=1628) (data di accesso: 20/10/2006)

2004 “Intervista a Guido Chiesa”,  
[http://www.fondazionedivittorio.it/news\\_view.php?id=1740](http://www.fondazionedivittorio.it/news_view.php?id=1740) (data di accesso: 20/10/2006)

GIORGIO, Mauro F.

2004 “Filmare con tristezza”, [http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/venezia61\\_concorso.htm#concorso-3](http://www.spietati.it/in-primo-piano/Venezia/Venezia-61/venezia61_concorso.htm#concorso-3) (data di accesso: 20/10/2006)

MIGGINO, Daniele

2004 “Lavorare con lentezza”,  
[http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index\\_html/id\\_contenuti\\_vari\\_nt\\_10813](http://www.mentelocale.it/cinema/contenuti/index_html/id_contenuti_vari_nt_10813) (data di accesso: 25/10/2006 )

PATERNO', Cristiana

2004 "Claudia Pandolfi e il '77",  
<http://news.cinecitta.com/dossier/articolo.asp?id=5191> (data di accesso:  
13/10/2006)

PELLEGRINI, Luca

2004 "L'Italia di Radio Alice",  
<http://www.cinematografo.it/Recensioni/00001272.html> (data di accesso:  
13/10/2006)

SCHIOPPA, Antonello

2004 "Lavorare con lentezza",  
[http://www.blackmailmag.com/lavorare\\_con\\_lentezza.htm](http://www.blackmailmag.com/lavorare_con_lentezza.htm) (data di  
accesso: 15/11/2006)

SPAGNOLI, Marco

2004 "Miti di ieri e di oggi, intervista a Guido Chiesa",  
<http://cinema.supereva.com/interviste/artI1666.html> (data di accesso:  
15/11/2006 )

2004 "Guardie & Ladri. Intervista a Valerio Binasco & Valerio Mastandrea",  
<http://www.primissima.it/interviste/articolo.html?id-articolo=1065> (data di  
accesso: 01/11/2006)

TOLA, Miriam

2004 "1977, la felicità è ora",  
<http://news.cinecitta.com/people/intervista.asp?id=5066> (data di accesso:  
13/10/2006)

2004 "Lavorare con lentezza",  
<http://news.cinecitta.com/dossier/dossier.asp?id=589> (data di accesso:  
13/10/2006 )

TROILO, Sara

2004 "Il film dei miracoli (con dubbio di genere)",  
<http://www.cineboom.it/nellesale.php?ID=58&c=1> (data di accesso:  
01/11/2006 )

TURRINI, Davide

2004 "All'ombra delle barricate. Intervista a Guido Chiesa",  
<http://www.primissima.it/interviste/articolo.html?id-articolo=1073> (data  
di accesso: 01/11/2006)

## Ringraziamenti

Ed eccomi giunta alla pagina dei ringraziamenti!

Un ringraziamento particolare va al regista *Guido Chiesa*, che mi ha aiutato con le indicazioni bibliografiche ed è stato molto disponibile, e naturalmente al *professor De Berti*.

Ora... difficile decidere l'ordine delle persone da ringraziare, perciò farò un podio di ringraziamenti, raggruppando su ogni livello più persone, tutte molto importanti per me, cosicché nessuno se la prenda!!

Sul gradino più alto del podio:

*Mamma, Papà e Simo*: la prima che mi ha coccolato tanto, il secondo che mi ha dato la possibilità materiale di arrivare fino a qui e l'ultimo, la bestiola, che mi ha preso in giro continuamente, ma che mi ha fatto tornare il sorriso un sacco di volte!

*Il mio amore*, che si è ritrovato all'improvviso ad avere a che fare con una pazza sclerata, ma che ha sempre creduto in me e continua a farlo, e che mi ha dato una spinta nelle situazioni più critiche! Ti Amo!

*Ste...* che mi ha fatto crescere, diventare quella che sono (nel bene e nel male!), che ha sempre rispettato le mie decisioni... che non mi ha mai abbandonato nei momenti più duri e che mi è sempre stato accanto quando ho avuto bisogno, e ancora lo fa... grazie di tutto! Sarai sempre importante per me...

Al secondo posto:

La *Gre*, la mia migliore amica fin dalle elementari, quella con cui ho condiviso tutto, con cui mi confido... quanti segreti l'una dell'altra che ci porteremo fino alla tomba! Siamo cresciute insieme, anche se lei è un passo avanti... non solo si è laureata prima, ma si sta anche sposando!!!! Lo sai quanto bene ti voglio!

La *Cri*, che mi ha aiutato quando ero confusa, quando ero giù di morale, quando ero agitata. Ho scoperto di avere una nuova vera amica su cui poter contare sempre.. e naturalmente anche il contrario! Spero di esserti stata d'aiuto come lo sei stata tu per me! Sei un tesoro!

*Ivan*, la *Lauretta*, il *Cri*, perché qui in uni ho trovato degli amici simpaticissimi e superdisponibili! Anche se il primo di questi, in preda all'amore, è sparito dalla circolazione...



Sul gradino bronzeo:

Lo *Ste* e la sua pazienza... e perché non vuole ammettere che i film sul cioccolato gli sono piaciuti un sacco!!! Delicatessen...

La *Simo*, *Silvio* e quegli amici che mi vogliono bene.. vanno ringraziati anche solo per questo!

*Sara*, *Roby*, *Annalisa*, *Enrico*, perché ci siamo tenuti compagnia durante gli interminabili ricevimenti del prof!

*Licia*, per la sua solita gentilezza e disponibilità.

*Teo*... il mio angelo custode... resta sempre al mio fianco...